

Dati sulla missione

La missione cattolica di Suzana, in Guinea Bissau, Africa occidentale, si trova al Nord Ovest della Guinea Bissau, sull'Oceano Atlantico, al confine sud del Senegal.

E' una striscia di terra che entra per cento km, larga in media dai 20 ai 30 km, stretta tra il confine col Senegal e il fiume Cacheu. I villaggi sono numerosi, gli abitanti sui quarantamila, le razze una decina. Una la piccola città di frontiera, S. Domingos, con circa duemilacinquecento abitanti, sede del Settore amministrativo (la nostra provincia).

Noi lavoriamo prevalentemente sulla costa dove predomina l'etnia Joola Felup, circa dodicimila abitanti.

La missione attuale risale al 1952, quando arrivarono qui i padri Marmugi e Andreoletti del PIME. Da allora è sempre rimasta aperta. Chi ha lavorato di più qui è stato il p. Spartaco Marmugi, che è rimasto qui per 21 anni, fino alla morte ed è sepolto nel nostro piccolo cimitero.

Io ho lavorato con lui dal 1968, l'ho assistito alla morte nel dicembre 1973 e ne ho continuato l'opera fino ad ora, sviluppandola secondo le direttive da lui tracciate.

E' stato lui a costruire la missione centrale, a Suzana, nel 1964-68, poi l'abbiamo completata un po' insieme, un po' io dopo la sua morte. Da parte mia ho sviluppato le strutture nei villaggi circostanti, mano a mano che le varie comunità arrivavano al Battesimo e quindi aveva luogo la celebrazione della Messa.

Una particolarità di questa missione è che il p. Marmugi ha cercato di camminare con la gente, imparandone la lingua e cercando di conoscerne la cultura, lavorando con loro e insegnando vari lavori: era di una versatilità eccezionale, con una certa genialità: non per niente era nato a Sovigliana di Vinci, conterraneo di Leonardo.

Ha saputo aspettare che le persone maturassero scelte coscienti e si radunassero in gruppi di famiglie: solo dopo ha consentito a battezzarli, 17 anni dopo il suo arrivo, quando ormai ero arrivato anch'io e cominciavo a parlare Felup.

Continuiamo sul percorso di promozione umana e evangelizzazione, cercando di migliorare la qualità della vita non solo coi aiuti esterni, ma soprattutto responsabilizzando loro, insegnando a lavorare e, attraverso il Vangelo, aiutando a vedere la vita in maniera diversa, dal punto di vista di Dio che, essendone l'autore, sa bene cosa fare per farla "girare" bene.

Davvero, le persone che hanno aderito al Vangelo sono, normalmente, quelle che più si impegnano perché vi sia la scuola e funzioni, perché i malati vengano curati, per recuperare risaie costruendo o ricostruendo argini per fermare l'acqua salata, scongiurando lo scoppiare di liti e di guerre a livello dei vari villaggi, ecc. ecc.

Dopo 37 anni dal mio arrivo (6 settembre del 68) posso dire che molte cose sono cambiate in meglio, anche se gli influssi di una globalizzazione negativa si fanno sentire. Generalmente però fa più rumore un albero che cade che non una foresta che cresce, e qui la foresta che cresce si vede, anche se ogni tanto qualche albero va giù.

Ora abbiamo comunità cristiane in diversi villaggi, numericamente non molto grosse, se si vuole, ma significative: d'altra parte Chi ha fondato la Chiesa non ha mai detto che sarebbe diventata grande come una quercia, ma come un grosso arbusto e ne ha fissato le proporzioni col paragone del lievito e del sale... che non sono mai più della farina e nemmeno della pastasciutta.

Importante è che il pizzico di lievito faccia fermentare la farina e il "presino" di sale dia sapore al piatto di pastasciutta, o di riso, che è l'alimento nazionale qui. Ecco, è quello che cerchiamo di fare.

In più, continuando a sviluppare quanto p. Marmugi ha cominciato, abbiamo ampliato e ristrutturato la cappella che lui aveva costruito nel 67. Ora è una chiesa parrocchiale che non sfigurerebbe nemmeno dalle nostre parti pur nella essenzialità delle strutture e nella semplicità

delle linee. E' venuto il vescovo, anzi due, e il 28 Dicembre, 32° anniversario della morte di p. Marmugi, è stata consacrata. Una bella festa, di quelle che gli africani sanno fare. Abbiamo macellato quattro mucche, messo insieme un po' di riso; sono venuti da tutti i villaggi, delegazioni anche dal Senegal e... i nostri amici, parenti e compaesani in rappresentanza di tutti quelli, e sono tanti, che ci hanno aiutati a realizzare questa che, qui nei dintorni, è la costruzione più grande e più bella.

Ci siamo stati dentro in tanti e c'era gente a tutte le finestre, ma, nonostante il sole alto del mezzogiorno, non si soffriva il caldo.

Il messaggio comunque è stato chiaro: l'edificio è una cosa bella, ma la chiesa è un'altra cosa, è quella che si raduna nell'edificio per celebrare i Misteri sacri e poi sciama con energie nuove per contagiare gli altri con la fede, la gioia, l'impegno, lo "sporcarsi le mani" perché la vita che il Signore ci ha dato sia un po' migliore per tutti, soprattutto per le generazioni a venire.

Siamo una goccia nel mare, ma con tante gocce di queste anche l'Africa può "galleggiare" e andare avanti.